

Ogni libro di Luciano Patat ha rappresentato un momento importante nella storia del Centro Leopoldo Gasparini e un contributo altrettanto importante per la memoria civile del nostro territorio. E' così anche per questo suo nuovo volume: *La battaglia partigiana di Gorizia* che si propone di dare ai combattimenti del settembre 1943 nel goriziano il peso e il significato che finora la storiografia nazionale sulla Resistenza e di conseguenza i manuali scolastici non hanno saputo evidenziare. E' un libro importante ed è un libro necessario perché quello che accade nel nostro territorio tra l'otto e il trenta settembre del 1943 è qualcosa di straordinario. L'avanzata nazista in Italia viene fermata prima dai militari italiani e poi dal 12 settembre, dopo il ritiro delle forze armate italiane, dalla Brigata Proletaria che assieme alle formazioni partigiane slovene riesce a impegnare a lungo due divisioni tedesche appoggiate da mezzi corazzati e bombardieri in picchiata.

Sul piano militare, per il numero dei combattenti e la durata degli scontri, è un episodio che non ha uguali sul territorio nazionale ma la sua importanza sul piano politico è ancora più grande. Gli ottocento operai dei cantieri navali di Monfalcone che affluiscono a Gorizia per combattere i tedeschi sono l'indicazione più evidente del carattere di guerra di popolo che avrà la Resistenza nelle nostre terre e insieme il risultato del lavoro della rete clandestina organizzata dal partito comunista. Per tutto il ventennio, quando nessuno può immaginare una prossima caduta del regime, in tutti i paesi del goriziano, del monfalconese e della Bassa friulana, militanti continuano a sfidare l'apparato poliziesco fascista. Entrano ed escono dal carcere, sopravvivono solo grazie alla solidarietà di famigliari e paesani e riescono a passare il testimone della loro lotta per la libertà a una generazione di giovani e giovanissimi che darà vita alle più grandi unità della resistenza italiana.

L'invasione italiana della Jugoslavia aveva già portato alla nascita di un movimento di liberazione sloveno attivo in tutto il Litorale ma sono gli operai italiani che danno al movimento la possibilità di rappresentare veramente tutta la comunità del territorio. Ma la battaglia di Gorizia non è solo un grande successo politico. Se arrestare l'invasione nazista era ovviamente impossibile, il sacrificio dei combattenti italiani e sloveni consentì di far arrivare alla resistenza jugoslava tonnellate di armamenti consegnati o abbandonati dall'esercito italiano: artiglieria leggera, mitragliatrici, armi e munizioni che per mesi permetteranno di combattere a quello che diverrà il più grande esercito di liberazione nazionale in Europa.

Idealmente questo libro è la prosecuzione naturale degli studi di Luciano Patat sulla nascita del movimento operaio e sull'opposizione clandestina al regime nella nostra regione ma è anche e soprattutto uno straordinario documento sulla nascita di una guerra di popolo. Qualunque ragionamento sulla Resistenza italiana, sulla sua capacità di reagire a vent'anni di conformismo, di assuefazione alla violenza, di accettazione passiva della persecuzione del diverso: gli oppositori politici e i cittadini di lingua madre slovena e croata prima, gli ebrei dopo il 1938, dovrebbe partire da qui, dalla battaglia partigiana di Gorizia.

A Luciano Patat possiamo solo dire grazie per il suo lavoro, il suo impegno, la sua passione civile. Grazie a lui i combattenti e i caduti di quei giorni del 1943 torneranno a far parte della nostra memoria civile ma soprattutto, speriamo, potranno nuovamente raccontare il loro sacrificio alle generazioni più giovani, quelle chiamate a difendere oggi i loro ideali e le loro conquiste.

Il segretario del Centro "Leopoldo Gasparini"

Dario Mattiussi.